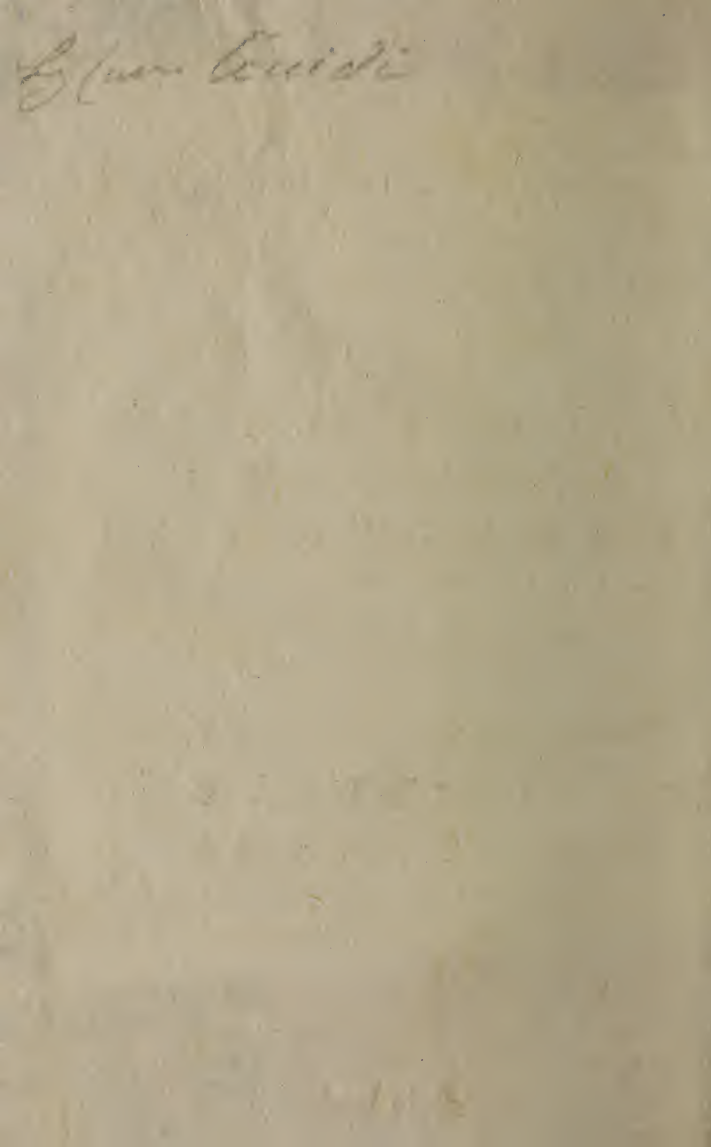
Scala - 1794
I zingari in fiera
m. Paisiello -
3.14

I ZINGARI
IN FIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1794.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio: Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

ALl' oggetto di variare lo Spettacolo umilio alle AA. VV. RR. un Terzo Dramma, persuaso di fare cosa

grata al Pubblico col rimetterne uno, che pochi anni sono fece su queste Scene il piacere universale. Possa avere Esso l' ugual sorte d' allora, che è quanto mi auguro nell' atto di rassegnarmi con tutta la venerazione

Delle AA. VV. RR.

Milano 11. *Ottobre* 1794.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
GAETANO MALDONATI.

ATTORI.

LUCREZIA Zingara furba, e spiritosa.
Signora Giulia Gasperini De Cupis.

MESSER PANDOLFO benestante sciocco, e credulo nelle cose aſtronomiche.
Sig. Stefano Mandini.

BARBADORO Zingaro fratello di Lucrezia.
Sig. Felice Simi.

MASTRO SCEVOLA altro Zingaro compagno di Lucrezia.
Sig. Giuseppe Tavani.

STELLIDAURA ragazza nobile, ma incognita a se stessa, Serva di Messer Pandolfo.
Signora Marianna Moltz.

CECCA Oſteſſa aſtuta, ed intraprendente.
Signora Teresa Cattanea detta Marchesina.

ELEUTERIO Nobile Cosentino Cugino non conosciuto, e che vá in traccia di Stellidaura alla medesima deſtinato in Consorte.
Sig. Antonio Berrini.

Coro = di Zingari.

Comparse.

Camerieri d' Oſteria
Giovine di Caffè.
Zingari.

La Scena ſi finge in un delizioso Villaggio nelle vicinanze d' Ancona.

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Gio. Paisiello Napolitano *al servizio delle LL. MM. Siciliane.*

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.
Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista.

Sig. Paolo Grassi.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaspare Ronzi

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaspare Ronzi sud. Signora Margarita Prada

Altro primo Ballerino

Sig. Luigi Bianchi

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Conti detto *Prussia*. Signora Giuseppa Santambrogio

Sig. Gio. Batista Orti Signora Teresa Brunetti

Ballerini per far le Parti.

Sig. Antonio Pecci Signora Marianna Orti

Sig. Lorenzo Coleoni Signora Teresa Ravarini

Ballerini di Concerto.

Signori	Signore
Gaspare Rossari	Giuditta Paracca
Gaspare Arosio	Rosalinda Sedini
Angelo Tinti	Giovanna Sedini
Giuseppe Marelli	Annunziata Barlassina
Luigi Sedini	Cecilia Canna
Giuseppe Nelva	Angiola Rasimi
Gio. Batiſta Ajmì	Martina Velati
Francesco Sedini	Giuliana Candiani
Carlo Caſtellini	Giuseppa Longhi
Carlo Uboldi	Antonia Monti
Francesco Pallavicini	Marianna Davolia
Francesco Vertova.	Angela Pollona

Prima Ballerina di Mezzo-Carattere fuori de' Concerti

Signora Teresa Buffi

Parti da Ragazzi.

Pietro Chiarini	Annunziata Mogni
Giovanni Berra	Giuditta Bolla
Carlo Berra	Antonia Chiarini]

PRIMO BALLO EROICOMICO

G R I S E L D A.

SECONDO BALLO COMICO

L' E Q U I V O C O.

L' Argomento del primo Ballo si trova in fine del presente Libretto.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA.
ATTO PRIMO.

1 Piazza.
2 Camera.
3 Campagna.
4 Grotta.
5 Campagna suddetta.

ATTO SECONDO.

6 Camera come sopra.
7 Campagna come sopra con Tende.
8 Camera suddetta.
9 Grotta come sopra.

PER I BALLI.
Tutte nuove.

BALLO PRIMO.

1 Gabinetto.
2 Sala di pubblica udienza.
3 Villaggio.
4 Luogo magnifico.

BALLO SECONDO.

5 Villaggio.
6 Sala.

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Paolo Landriani Milanese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Botteghe; in uno de' laterali Osteria, e Caffè, dall' altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.

Scevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina; Cecca con garzoni accomodando le cose dell' Osteria, Eleuterio seduto al Caffè prendendo una bevanda.

Sce. IN ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Bar. Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.

Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Cec. Battete, lavorate
Con forza, e bizzarria,
Che dopo all' osteria
La tresca si farà.

Sce. *Bar.* a2 { In ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Cec. E così terminato è questo accomodo?

Sce. Quà la padella è fatta: per il fondo
Della caldaja affatto
Non penetra più raggio;
Osservate, sì bene io lo riduco
Che nemmen potrà dirsi: qui fu il buco.

Cec. Capisco, sì capisco,
Siete due capi d' opera.

Bar. I quattrini?

Cec. Staman ve ne farò dei bocconcini.

Sce. Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco:
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra Capo-Zingara,
Che aspettando quì stiam?

Cec. Nò, veramente
Siamo in tempo di Fiera: quel Signore,
Che sta assiso al Caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada;
E sta di notte a passeggiar la strada.

Bar. Davvero? oh caro il nostro
Fastidiosetto; dunque

Dormirem queſta notte unitamente
Sotto il tetto ſtellato?

Sce. Ah! ah! capisco,
Non ti aggradisce dei martelli il suono,
Perchè avvezzo al silenzio della notte
T' erano poco cognite le botte.

Ele. Olà, truppa plebea: non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.

Bar. Oh sì sì più rispetto
Al Signor, che a dormir va fuor del letto.

Ele. Se mi altero, vedrete....

Cec. Non si offenda.... tacete;
Zingari, al voſtro loco,
Rispetto alle persone,
Che portano il tuppè.

Bar. Io cedere al tuppè?
Tanto sciocco a pensar non sono affè.
partono Scevola, e Barbadoro.

Ele. Che maldicenti vagabondi!

Cec. Ma
Non veniſte a far spese nella Fiera,
Non ci portaſte nulla,
Fate di voi parlar.

Ele. Dimmi: sentiſte
Raccontar mai d' una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco
D' alcuno, oppur mangiata da qualche orso?

Cec. Guarda un po' che discorso!
Queſto è il conto dell' orco,
Ma ditemi l' arcan.

Ele. Queſta fanciulla
Occulta prole fu d' ignobil madre,

E nobil genitor; nei fieri sdegni
Dell' Avo suo, che pur fu mio parente,
Bambinella inciampò: mandolla l' empio
In un bosco a perir: or dopo quattro
Lustri venendo a morte quel tiranno,
Nè trovandosi eredi
Se non me, mi promette
Tutto nel testamento; ma con patto,
Ch' io trovi la nipote, e che la sposi;
In altro caso resto
Fuor dell' eredità, l' arcano è questo. *parte.*

Cec. Guarda cose che accadono!
Ragazza di vent' anni! e perchè causa
Dir non posso son' io?
Mai seppi il Padre mio,
Mia Madre ignobil fu, saria un bel gioco.
Basta .... chi sa! ci vo' pensar un poco. *parte.*

SCENA II.

Lucrezia allegra con truppa di Zingari appresso, poi Stellidaura dal portone con cesta da far la spesa.

Luc. AH ih lo trepiede, e lo spiedo!
Chi vuol la Zingarella
Graziosa, accorta, e bella,
Signori, eccola quà.
Le donne sul balcone
Sa bene indovinar.
I Giovani al cantone
Sa meglio stuzzicar.

A' vecchi innamorati
Scaldar fa le cervella.
Chi vuol la zingarella;
Signori, eccola quà.
Compagni, eccoci in Fiera:
E' questa l'osteria; ma Mastro Scevola,
Nè Barbador quì vedo! Ite a cercarli
Per il Paese, io quì vi aspetto; e intanto
Per far belli boccon questa mattina
Io vedrò di rubar qualche gallina.

Ste. Che volete da me, sconcio Padrone? *verso la Casa*
Una povera serva
Trattar sempre coi strilli, e col bastone!

Luc. Occhi di luna piena,
Bocca della fortuna,
Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
Tu stai collerosetta
Con un che ti vuol ben: sei di buon core,
Ma hai le male lingue,
Che parlano di te sera, e mattino;
Dammi la cortesia, che t'indovino.

Ste. Zingara non seccarmi.
Che cosa ti può dare
Una serva meschina
Soggetta ad un avaro di padrone?
Ricco, ma il più che spende
Son venti paoli al mese,
E quattro volte al giorno
Mi manda in piazza a ritornar le spese.

Luc. E' ricco il tuo Padrone?

Ste. E' un maledetto
Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
Per trovar del tesor dentro le Grotte.

Luc. Zitto, che quando è queſto
Ci è per noi da pappar.
Ste. Pappiamo pure.
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante,
Io ad ogni voſtra trappola vo avante.
Luc. Ma veder lo vorrei.
Ste. Uscirà in breve....
Uh! vedilo lì: grida
Col Giardiniero. Io vado,
Ci rivedrem.
Luc. Vien preſto: quì ti aspetto.
Ste. Tutta la mia aſſiſtenza io ti prometto. *parte*.

SCENA III.

Lucrezia, e Meſſer Pandolfo dal suo portone.

Pan. E Torna à replicarmi?
Birbon, ladro, aſſaſſin! oh che giornata
Critica sarà questa!
Gl' influſſi sul mio capo
Piovon quaſi à diluvio! Il Giardiniero
Dei gran fogli ond' io sudo
Per trovare il tesor ne fe' un cartoccio
Da chiudere il formaggio. Mando in piazza
La serva à far la spesa;
E i venditor mi rubano.
Pandolfo, che giuochiam, che in sul mattino
Quel Saturno briccon ti guarda trino?
nel voltarſi s' incontra con Lucrezia, quale gli fa ridendo una riverenza.

Ma femmina che ride
Vuol dir borsa che piange.
Mi occhieggia, e mi saluta!
Altro significato!
Attenti al gallinajo *verso dentro*. Questa gente
Tutto vanta saper; ma non sa niente.

Luc. Occhio di sol lucente,
Muso di perle, barba di rubino,
Fronte di argento fino, e naso d' oro,
Chi guarda in volto a te guarda un tesoro.

Pan. (Tesoro! o gran parola convincente!
Chi sa se non sia questa
La mia bella Imbriana della casa,
Che trasformata in Zingara
Venisse a palesarmi
Un nascosto tesor!)

Luc. (Pensa l' amico:
Or glie la mando in gola.)
So che quella figliuola
Ti dà collera, e so che il Giardiniero
Nelle tue carte involto ci ha il formaggio;
Ma fra le nubi il raggio
Or scintilla per te: dammi la mano,
Che la ventura tua ti apro, e ti spiano.

Pan Eccola. (Ella sa tutto!)

Luc. Questa fibra
Accenna a questa linea quì interrotta,
Che un tesor troverai dentro una grotta.

Pan Oh verità! l' istesso io mi sognai
Due notti fa.

Luc Che vedo! *guardando la mano, e la fronte.*

Pan. Cos' è?

Luc Tu fortunato
Sei nella fronte.
Pan. E ancor non son casato.
Perchè?
Luc. Come ti scendono
Di naturali righe
Quel gruppo in giù negli occhi,e fanno un velo;
Così per te dal Cielo
Mercurio calerà con nubi intorno,
Il tesor per mostrarti in questo giorno.
Pan Benvenga il Sior Mercurio,
Quantunque un nome sia, che fa vergogna,
Sempre stati con lui siam carne, ed ugna.
Eccoti un bajocchetto,
Bevi alla mia salute.
Luç. Grazie; non vo' monete;
Anzi vi assisterò fin nel momento,
Che il tesor s' aprirà.
Pan. Questa è un portento. *parte.*

SCENA IV.

Lucrezia, poi Scevola, e Barbadoro, indi Stellidaura.

Luc. IL colpo è quasi fatto,
Dove potea trovarsi un più bel matto?
Sce. Lucrezia, siamo quà.
Bar. Tutto v' è in Fiera
Fuor che merlotti.
Luc. Io uno ne ho trovato,
Che basterà per tutti.

Sce. Ci burli?
Luc. Dico il vero,
E' una di quelle beſtie,
Che dall' inchioſtro von carpir dell' oro,
Ed io gli ho già promesso un bel tesoro.
Bar Ma come?
Luc. Ecco la serva, ella è con noi.
Ste. Amica, sono quà.
Luc. Tutto è dispoſto;
Il goffo tuo padron se l'ha inghiottita.
Stiamo attenti al concerto,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.
Ste. Oh cara la mia Zingara!
Il Ciel mi ti mandò.
Sce. Cara la serva,
Se noſtra tu sarai,
Dama errante con noi diventerai.
Ste. E a dirvi il ver mi sento
Un damesco calor dentro del sangue,
Che di ſignoreggiar mi dà un solletico,
E su del comandar spesso frenetico.
Sce. Anch' io sudo per farmi un gran Signore,
E sempre al fin del gioco
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.
Luc. Fuori i discorsi inutili:
Bisogna di andar su.
Ste. La chiave è queſta.
Luc. A trappole inventar son pronta e leſta. *p.*
Bar. Deh proteggi, o fortuna, i vagabondi.
Sce. Ai voti dei poltron forte rispondi.
Ste. Or voi, che ſiete Zingari,
Indovinate un po'
Se Signora io sarò?

Sce. Mi par che no.

Ste. Siete due bestie, serva son da fuora,
Ma in corpo in verità che son Signora.
Mi dice in petto il core:
Sei nata a comandar,
Il genio, mio Signore,
Convien di secondar.
Ballando a passo lento
Con grazia mi presento
Innanzi ad un tremò.
Giannetto? il fior da petto:
Pippino? l' odorino.
Ehi Fille? quà le spille....
Ma voi ridete? oh matti!
Non ciarle son, ma fatti;
La prima non sarei
Villana annobilita....
Che.... ma! non sono ardita,
Nè criticar quì vo'. *parte.*

Sce. Andiamo appresso; all' erta Barbadoro.

Bar. Questa serva per te saria tesoro.
entrano nel portone.

SCENA V.

Camera di Pandolfo.

Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola, e Barbadoro.

Luc. LA ben comoda Casa
Verifica, che tiene

Gran denaro il Padron; dunque Lucrezia
Per fare una giornata benedetta
Disponi a matrimonio la burletta.
Non preme ch' egli ſia sconcio, ed avaro,
Il maritino mio sarà il denaro.

Bar. Sorella, a noi.

Sce. Lucrezia,
Su diamoci da far,

Luc. Ci sente alcuno?

Ste. No, soli ſtiamo in Casa.

Luc. Uopo è, fratello caro, e Maeſtro Scevola,
Che ognun di noi ſi acconci, e cangi d' abiti
Secondo porterà l' occaſione.

Ste. D' abiti in mio poter ne ho un gran caſſone.

Sce. Anche un pingue bagaglio noi portiamo.

Bar. E poi come vogliam ci impaſticciamo.

Luc. Zingari, in quella grotta, che veduta
Abbiamo nel Giardin, ſiano formate
Le macchine tra noi già concertate.

partono i Zingari.

Sce. Davver sarà da ridere la cosa.

Bar Scena, che riuscirà ben curiosa.

Ste. La porta sento aprir! giunge il Padrone.

Luc. Fingiam, che in casa ancor non sei tornata.

Sce. Facciam dunque di là la ritirata.

Ste. Zingara, di malizia abbondi aſſai.

Luc. Nel libro del gran Mondo io le ſtudiai.

ſi ritirano.

SCENA VI.

Pandolfo, poi i suddetti in disparte.

Pan. STellidaura? non ci è? ve' la ribalda
Quanto tarda a venir! poi si lamenta
Che i scaltri giovinotti
Gli danno per le ſtrade i pizzicotti.
Maledetto il momento,
Che al bosco io la trovai,
E pargoletta in casa la portai.
Ma se il Ciel mi fa degno
Di trovare il tesor!.... Il Sior Mercurio
Chi sa se nel calar ſtarà a mezz' aria!
La Zingara, o lunaria
Mi diſſe, che al mio fronte
Nelle cadenti righe egli ſi appiatta,
Dunque dovrà calare o crepa, o schiatta.
Intanto vo' la cabala indagare
E verità dai numeri tirare.
ſiede al tavolino dove sono varj scartafacci.
Guarda bell' apparato di figure!
Mi coſtano trent' anni di sudore!
L' occhial mi metto.... ah forse...
Chi sa, la favorita ora ſi accoſta,
Che dal queſito avrò qualche riſpoſta.
Te, che alla linea
Formi il pentagono,
E che nel concavo
Riguardi l' ò:
L' esse trisferico

Coll' ò quattrangolo
All' erre spiegami
Se a unir si van?

I Zingari non veduti da Pandolfo.

Papesatan, Papesatan.
Pan. Chi mi risponde?
Voci profonde
Par che mi dicano
Papesatan!
Luc. a2 (Povero matto
Ste. Perde il colore!)
Sce. a2 (Gelido è fatto
Bar. Per il timore.)
a 4 (Impallidito,
Stordito è già.)
Pan. Spirti domeſtici,
Erranti lemuri,
Che mi rispondono
Certo saran!
Tè, che alla linea
Formi il pentagono,
E che nel concavo
Riguardi l' ò;
L' esse trisferico
Coll' ò quattrangolo
All' erre spiegami
Se a unir ſi van?..
Li 4 sud. Scara manquinquera
Benquì zambagora,
Alep, Oſiride,
Papesatan!

Pan. Spirti domeſtici,
Erranti lemuri,
Che mi rispondono
Certo saran! *i Zingari partono.*

SCENA VII.

Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia, Scevola, e Barbadoro con i Zingari che ritornano.

Pan. LAſſo, non ho più fiato,
Quante voci son quà: chi mi ha parlato!
Ste. Signor Padron....
Pan. Andate ſiori spiriti,
Con lor Signor non voglio più negozj.
Ste. Son io, son Stellidaura.
Pan. Dimmi un poco:
Aveſſi per le ſtanze
Vedute voci camminar?
Ste. Spropoſito!
Le voci non camminano.
Pan. Sappi, che per aborto
Trovato hai vivo un morto.
Ste. Qual morto, voi che dite?
Pan. Domandato
Ho al queſito a quattr' occhi
Se spettar mi dovea oggi il tesoro,
E venne in casa mia
La diavoleria tutta a risponde1mi.
Ste. (Odi il babbeo!) Avrete fatto errore.
A dirvi son venuta, che lì fuore
Vi sono certi Zingari,
Che con somma premura vi domandano.

Pan Sì, vengano: mi devono
Or giusto discifrar certe parole,
Che per capirle io troppo vi vuole.
Ste. Eccoli tutti in flotta allegramente.
(Tutto il mal ben ti sta, vecchio insolente.)
Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.
Zingari Di sanità.
Luc. Dammi la mano,
Che la tua stella
La Zingarella
Or ti dirà.
Zingari Or ti dirà.
Luc. A te promette
Propizio il fato
Un ricco stato,
Nè tarderà.
Zingari Nè tarderà.
Luc. Più d' una donna
Per te va matta,
E te sol tratta
D' innamorar.
Zingari D' innamorar.
Luc. Quel tuo bel viso,
Quell' occhio moro
Moglie, e tesoro
Si acquisterà.
Zingari Si acquisterà.
Luc. Ricchezza, e grazia
In te si aduna,

La tua fortuna
Pari non ha.

Zingari Pari non ha.

Luc. Vi riverisco
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari Di sanità.

Pan. Zingari, voi mi fate
Signore ogni momento;
Ma prima di veder questo tesoro,
Ci è opinion, che di paura io moro.

Luc. E la causa?

Pan Il quesito
Mi die' risposte barbare.

Luc. Sentiamole.

Pan. Disse Papesatan.

Luc. Papesatan?
Allegrezza.

Ste. Balliamo.

Bar. Allegramente.

Pan. Oh, perchè io....

Ste. Ballate.

Pan. Ballerò sì per conversazione,
Ma la causa non so.

Luc. Papesatan
Vuol dir, che oggi averete il gran tesoro.

Sce. Oh giubbilo!

Bar. Oh solazzo!

Pan. Ma adagio, io non son pazzo,
Ci aggiunse ançora un tal Benguì Zambagora.

Luc. Meglio....

Sce. Meglio....
Bar. Saltiamo.
Ste. A voi Padrone.
Pan. Salto.... ma che vuol dir?
Luc. Che del giardino
Per voi si serba già dentro la grotta.
Sce. Balla.
Ste. Allegro Padron.
Sce. Saltiamo in frotta.
Pan. Sì, ma pria, che mi rompa più le gambe
Vi son altre parole da riflettere.
Luc. Ditele, che parole?
Pan. Un certo Aleppe,
E Osiride....
Luc. Aleppe,
E Osiride? si accresce più il contento.
Vonno significare,
Che avrete oltre il tesoro.
In sposa una ragazza avventuriera
Graziosa come me, bella, e sincera.
Pan. Questo poi...
Bar. Questo è quello,
Che agli estremi piacer porrà il suggello.
Ste. Giorno fortunatissimo per voi.
Sce. Stringi il crine alla sorte ora che puoi.
Sei giunto già nel culmine
Delle felicità,
Di quà miglion di doppie,
Zecchin vedrai di là.
Bar. E nulla è questo quà.
Pandolfo riverito,
Pandolfo rispettato,

Pandolfo sberrettato
Sarà dalla Città.

Ste. E nulla è questo quà.
Carrozze, e Biroccetti,
Galloni, e manichetti,
Festini, balli, e spassi,
E sciali in quantità.

Luc. E nulla è questo quà.
Ma quando in piazza andrai
Così colla Sposina,
Un Milordin l'occheggia,
Un Cicisbeo l'inchina,
E tu passeggerai
Con aria, e gravità.

Luc. *Ste.* *Bar.* *Sce.* a 4 E nel momento istesso
La Cornamusa appresso
Ognun ti sonerà,
Larà, larà, larà.

Ste. E nulla è questo quà.

Pan. E molto è questo quà.
Codesta Cornamusa
E' un suon che più non s'usa,
E in mezzo al matrimonio
Bell'armonia non fa.

Luc. Che dite mai?

Sce. Sbagliate.

Pan. Non sbaglio nò....

Bar. Tacete....

Ste. *Sce.* a2 Si sciala....

Luc. *Bar.* a2 Si solazza....

Sce. | *Ste.* a 2 } Si brilla....

Luc. | *Bar* a2 } Ognor ſi gode.

Pan. Ma ſtate almeno cheti....
Ma state almeno sode....
Mi avete affè impazzito,
Stordito io sono di già.

Luc. | *Sce.* | *Ste.* | *Bar.* a4 } (Un uom più scimunito
Di lui no non si dà)

Pan. Non so se ciò ch' ho udito
Sia tutto verità. *partono.*

SCENA VIII.

Campagna.

Cecca, poi Maſtro Scevola, e Barbadoro.

Cec. ANdai per provvedermi
Di frutti nel giardino,
E vidi nella grotta alcuni Zingari
Con macchine, e con tele affaticarſi
A formar non so che. Sia qualche imbroglio,
Che tramano a Pandolfo io creder voglio.

Sce. Io somma tua sorella ha risoluto?

Bar Di maritarſi, e di sposarſi il vecchio
Per mezzo del tesor.

Sce. Io, veramente
Dovrei con quella serva accomodarmi,
Quale ha una carnagion, che m' intereſſa.

Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l' ostessa.
Cec. Bel pajo di volponi,
Che discorso tra voi vi state a fare?
Sce. Oh in tempo: questa mane
Per gli accomodi fatti
Assaggiare vogliam quattro polpette.
Cec. Per poche fatichette
Si cerca guiderdone
Ad una donna, e poi della mia pasta?
Bar. Sei cara.
Cec. Siete Zingari, e vi basta. *parte.*
Sce. L' amica non corbella!
Bar. Mi par, che ha più di noi testa, e cervella.

SCENA IX.

Lucrezia, Stellidaura, e detti, poi Eleuterio.

Ste. NOn fai cattivi i conti
Se del tesoro invece
Hai pensato di dar la mano al vecchio:
Vorrei che succedesse,
Poichè se si marita
Mille scudi di darmi mi ha promesso.
Luc. Gli farò un apparecchio
Di trappole, e di vezzi Zingareschi,
Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.
Bar. Donne, stiamo quì all' ordine.
Sce. Cara la Cuochettina,
Ecco il tuo Mastro Scevola,
Che al par dell' altro Scevola
Or darebbe per te la destra al foco.

Ste. Son usa a rider poco.
Sce. Non far la ritrosetta.
Mi dice il cor, che diverrai mia Sposa.
Ste. Ah, ah!
Luc. Chi ride accetta.
Bar. Dì sempre sì, se al mondo
Brami viver felice.
Sce. Sarai di noſtra truppa
Granciera, segretaria, e spenditrice.
Ele. Zingari, ho da parlarvi.
Sce. Già non avete casa, e si comprende,
Che vorreſte una delle noſtre tende.
Ele. Saper bramo da voi;
Se aveſte mai contezza
Di donzella trovata
In un bosco qui preſſo or son vent' anni
Avvolta bambinella in certi panni?
Ella è una donna erede
Di non poche ricchezze,
E da me ſi richiede
Per darle al tempo ſteſſo
Degli effetti paterni il gran poſſeſſo.
Luc. (Un non so che di furbo
Sentomi nel cor mio!)
Ste. (Poſſo codeſta Dama eſſer anch' io!)
Ele. Non vi è chi mi risponde?
Bar. Tra Zingari vuoi Dame? Tu sei pazzo.
Ste. Tra noi Dame vi son; ma di ſtrapazzo.
Ele. Voi giuoco vi prendete
Di un' alma disperata!
Luc. (Penso che potria far più al caso mio
O del vecchio la mano,

O il dir che questa Dama sono io.)

Ste. (Io da chi nata sono
Per verità non so!)

Ele. Voi non mi rispondete?

Luc. (Il vecchio è ver ch'è ricco,
Ma dal vecchio alla Dama
Mi pare, che ci passa un gran divario.)

Bar. Ecco che mia sorella
Si stampa già un Lunario!

Sce Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il Calendario.

Ste. Avreste qualche indizio,
Che questa Dama a me rassomigliasse?

Ele. Perchè questa domanda?

Ste. Adesso vi rispondo.

Ele. Or sì, che mi confondo.

Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama?)

Ele. Ma dite, a che si pensa?
Saper potessi almeno il mio destino!

Sce. Io che Zingaro son or l'indovino.

Quella Zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un nò.
E quest'altra pur così
Ha nel volto un nò, e un sì;
Non vorrebbe del Vecchiotto
Tutta perdere la caccia;
E il damesco bocconotto
Penserebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta?
Sei volpetta, e ognun ti sa.
Questa serva nata al mondo
Credo già di Padre senza

Dal bucato all' Eccellenza
Un gran salto vorria far.
Non ſi scaldi, sofferenza,
Si ha da dir la verità.
Io, che il mondo camminai,
Quante furbe ritrovai,
Bella mia, come tu sei,
Cara mia come sei tu!
Queſto è il caso, queſto è il fatto:
Dunque or lei se non è matto
Può comprendere il di più. *parte.*

Ele. (Ah come parla il Zingaro; già parmi,
Che quì tirano tutti ad imbrogliarmi.) *parte*

Luc. (Il furbaccio capì l' intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone!)

Bar. E così d' eſſer Dama
La boria ti è paſſata, occhietto gajo? *a Ste.*

Ste. Ancor mi ſta nel petto il formicajo.

Luc. Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. *a Ste.*

Ste. Andrò sì: se ſi avvera,
Che son Dama, io davver trovo il tesoro.
parte.

SCENA X.

Pandolfo, Stellidaura, e Barbadoro.

Pan. AL tesoro, al tesoro,
Mi ho preparati i sacchi.

Bar. Or convien che da noi mai non ſi ſtacchi.

Pan. E' ver ciò, che diceſti,
Poichè mentre ti guardo
Mi ſta Mercurio a saltellar nell' ossa,
Ed il Papesatan mi dà gran scossa.

Luc. Ma dovete pensare
Anche all' Aleppe, e Osiride.
Bar. Che vuol dir matrimonio.
Pan. A ciò si penserà pigliato il conio.
Luc. Ma se non disponete
Il core all' obbedienza...
Pan Ubbidisco sì sì, venga il denaro,
Ed allora di moglj
In cambio d' una sol ne prendo sette.
Luc Ma dev' essere un' avventuriera.
Pan. Avventuriera, e mezza.
Luc. Graziosetta, leggiadra, scaltra, è bella.
Bar Fate mente locale a mia sorella.
Pan Oh sì, sì . . . ma corriam . . .
Luc. Allor direte,
Che un gran ricco tesor possederete.
Pan. Non niego, che per molti
E' un tesoro oggidì la moglie bella.
Luc. E fate conto un po', ch' io sono quella.
Pan. Come tu? ... Come tu? Mi corbellassi.
Luc. Dico, sono quella io,
Che sarò l' indovina
Di ciò che a voi di dolce il Ciel destina.
Vi predico una Sposina
Bella, tenera, e buonina,
Che accostandosi pian piano
Saprà prendervi per mano:
E così poi vi dirà:
Pandolfetto graziosetto,
Di quest' alma il dolce oggetto
Sarà sol la tua beltà.
In sentirla, nel guardarla

Tutto ſtolido! ... incantato...
Stupefatto, forsennato,
Reſterete in verità.
Gli ho sconvolto già il cervello:
Piano piano, bello bello
Nella trappola cadrà. *parte*.

Pan. Che sentimenti d'oro!
Bar. Al tesoro al tesoro.
Pan. Oh! sì al tesoro.

SCENA XI.

Cecca, ed Eleuterio in osservazione e detti.

Cec. (CHe dicon queſti?)
Ele. (Parlan di tesoro.)
Bar. Andiamo, che per via
V' insegnerò poche parole magiche,
Che proferir dovrete,
Ed utile riſpoſta n' averete.
Pan. Andiamo, sì andiam.
Bar. Avete oro addoſſo?
Pan. Perchè?
Bar. Sentiſte dire
Che denar fa denar? dunque in quel loco
A comprar molto ſi anderà con poco.
Pan. Sì sì.
Bar. Allegramente. (Il colpo è fatto.)
Pan. Allegramente, sì.
Bar. (Povero matto!) *partono*.
Ele. Sentiſti, Oſteſſa?

Cec. Intesi . Anzi dai Zingari
Veduto ho nella grotta formar macchine .
Andiam un po' a goder di questa Scena .
Ele. D' infiniti birbon la terra è piena . *partono* .

SCENA XII.

Spaziosa , ed ombrosa Grotta .

Mastro Scevola , Barbadoro, Stellidaura, e Zingari conducendo Pandolfo per il seno della grotta , il quale tremando s' introduce .

Stel. CAmminate . . . .
Sce. Non tremate . . .
Bar. Ricco cor mai si sgomenta . . .
Pan. Par che un' ombra mi spaventa ,
Che un timor m' imgombra già !
Sce. Deh qui solo voi restate .
Pan. E voi dunque dove andate ?
Sce. Se il tesor fu a voi promesso :
Star quì a noi non è concesso . . . .
Bar. In quel fosso proferite
Quegli accenti , che vi dissi .
Sce. E che vi ordinan gli abissi
Quello voi dovete far .
Pan. Sì . . . ma solo . . . non vorrei . . .
a 3 } Perderete un gran tesoro . . .
Pan. Ma quest' aria bruna bruna . . .

a 3 } Degli audaci la fortuna
Sempre prospera ſi fa:

Pan. Ma queſt' aria bruna bruna
Voglio dir mi fa tremar! *partono.*

SCENA XIII.

Pandolfo solo.

Pan. AHimè! son solo!...
E come poſſo
Verso quel foſſo
Io camminar?
Ci andrò pian piano....
Ma le parole?
Sì, la memoria
Mi ajuterà.
Irco dell' Erebo *verso il foſſo.*
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson.

Tutti dal foſſo.

Guarda il profondo
Del gran grotton,
Che vedrai tondo
Demogorgon.

Nel voltarſi verso il fondo della grotta cade una tela, e ſi scopre un Salone come uno Studio Magico, tutto pieno di apparenti monete, e finte ricchezze, che dinota il tesoro. Lucrezia, Scev., Barbadoro, e Zingari da Maghi, che vengono avanti.

Pan. Oh che ricchezze!
Ma quei caproni,
Ma quei barboni
Chi mai saran?
Deh tu proteggimi
Papesatan.

Luc. Tu che ardifti d' innoltrarti
Nell' antica mia caverna,
Alla forza mia superna
Sottopofto ti sei già.

Pan. No: che Mago non è quello
Egli è un Musico per bacco:
Il tesor venni a pigliar.

Sce. Il tesoro!

Bar. A te il tesoro?

Pan. Così vuol Papesatan.

Luc. Del tesor son Commiffario.

Sce. Del tesor son Segretario.

Bar. Del tesor son l' Attuario.

a 3 { E di darlo qui fta scritto
A chi il dritto pagherà.

Pan. Miei Signor quant'è l' importo?

Luc. Cento doppie.

Pan. Cento doppie!.... *fra se.*

Bar. Cosa penfi? .... *a Pan.*

Sce. E ben risolvi. *a Pan.*

Pan. Ma direi ....

Luc. Quefta è la legge.

Bar. E se ciò non ti conviene, *a Pan.*
Vanne via, e in quefto loco
Non ardir di più tornar.

Pan. Cento doppie! non son poche!....

Ma che fo?... già mi ritrovo!...
Qual dubbiezza in seno io provo...

Luc. Non rispondi?
Bar. Che si aspetta?
Pan. Miei Signor non tanta fretta.
Sce. Sta sospeso.
Bar. Non l' intende.
Luc. Dunque parta immantinente.
Pan. Miei Signori ho risoluto,
Il denaro convenuto
Or a voi lo sborso quà.
Il tesoro or mio sarà?

Dà la borsa, e va per prenderſi il tesoro: Lucrezia lo ferma.

Luc. Ciò non baſta, senti adeſſo
Quel che appreſſo devi far.
Pan. Farò sì ciò che vi par.
Luc. Allor che troveraſſi
Per antri, selve, e saſſi
La donna senza trappole,
E sposa ti sarà;
Di te deſtino subito,
Che il gran tesor sarà.
Pan. Ma donna senza trappole
Come ſi troverà?
Bar. Si troverà beniſſimo.
Sce. Lontana non sarà.
Pan. Vo a ricercarla subito,
Ma dubito sbagliar. *parte.*

Bar.
Luc. *a3* { Tal aſino, tal credulo
Sce. Veduto ancor non s' ha. *partono.*

SCENA XV.

Campagna.

Cecca, ed Eleuterio, poi Stellidaura, Pandolfo, indi Lucrezia, Scevola, Barbadoro, e Zingari in abito proprio.

Cec. SIgnor Don Eleuterio
Vedeste già l' inganno?
Ele. E' questo un vituperio
Cagion di grave danno.
a 2 { A querelare i Zingari
Si vadi al Podestà....
Ele. Ma colla Stellidaura
Pandolfo vien di quà.
Cec. Stiam zitti, ed ascoltiamoli
Per meglio poi parlar.
Ste. Padrone mio quant'oro
Veduto ho nel tesoro,
E colma d' allegrezza
L' idea della ricchezza
Così mi fa ballar.
Pan. Tu figlia dici bene;
Ma il conto far conviene,
Che donna senza trappole
E' cosa assai difficile,
E mai non si averà.
Escono uno dopo l' altro Sce., Bar., poi Luc.
Sce. Signor fortunatissimo
La sorte assai vi prospera.
Bar. Pandolfo già ricchissimo
Già d' oro il Ciel vi carica.

Sce. Vedemmo ruspi, e doppie.
Bar. Dobloni, lire, e tallari.
Ste. Monete in quantità.
Sce. Zecchini facean sgì!
Bar. Le doppie facean sgiù!
Ste. Dobloni facean sgià!
Pan. E sgì, e sgiù, e sgià,
Ma donna senza trappole
E' quel che non vi ſta. *viene Luc.*
Luc. Pandolfetto graziosetto,
Quel tuo viso m' innamora,
Quella donna che tu brami,
E che trappole non fa
Vuoi vederla? voi trovarla?
Guarda guarda, eccola quà.
Pan. Io ti accordo già che m' ami;
E che femmina ti chiami,
Che mai trappole non fa;
Già ti vedo, già ti oſſervo,
Ma neſſun ti crederà.
Ladroncella, ladroncella,
No niſſun ti crederà.
Ele. Pandolfo, avvertite....
Cec. Burlar non vi fate....
Ele. Le trappole udite....
a 2 { Quei birbi vi vonno
Ben ben corbellar.
Pan. Che sento! che dite?
Ohimè! come va?
Luc. *Sce.* *Bar.* *Ste.* *a 4* { Scoperti già ſiamo,
Coraggio vi vuole
Coſtoro facciamo
Deluſi reſtar.

Pan. Via dunque parlate. *a Cec., ed Eleu.*
Luc. Deh non li ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. *ai suddetti.*
Ste. Signor non li udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sce. Se in ver sono ſtolti.
Cec. *Ele.* *a2* } Son tutti impoſtori.
Pan. Che sento!... che orrore!....
Luc.Ste. *Bar.Sce.* *a4* } Pensate.... Guardate....
Cec. *Ele.* *a2* } Ancor minacciate?
Luc.Ste. *Bar Sce.* *a4* } Son falſi vedete.
Cec. *Ele.* *a2* } No, non li credete.
Pan. Io nulla capisco,
Che cosa è mai queſta,
Mi sento la teſta
Di già vacillar!

Ste. *Luc.* *Bar.* *Sce.* *a4* {
Son pien di furore!
Son pien di livore,
Ma contro coſtoro
Vendetta vo' far.

Cec. *Ele.* *a2* {
A queſta vil gente
Bugiarda insolente
Bisogna un caſtigo
Or farli provar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. PEr bacco me l' han fatta:
Ma se la burla è vera
Me la farò pagar.
Ste. Non tanti gridi,
Che vi fate sentir dal vicinato.
Pan. Io, cattira, burlato!
E tu ribalda ancor ti sei unita
Ad ajutar i Cani alla salita?
Ste. Il tesoro è veriſſimo,
Voi veduto l' avete;
Dunque rispetto ai Zingari,
Che l' anno indovinato,
Da voi dir non ſi può, che vi han burlato:
Pan. Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?
Ste. Diceſte se lo presero
Segretario, Attuario,
Ed il Depoſitario?
Dunque non lo potete

Dai Zingari pretendere,
Nè la gente d' onor si deve offendere.

Pan. Ma l' ostessa, e quell' altro
Detto glie l' han sul muso.

Ste. Parlato han per invidia.
Se non aveste disgustati i Zingari
Con i vostri sospetti,
Potreste andar da essi,
E farvi consigliar, come potrebbesi
Trovar ormai la donna senza trappole,
Ed allor... ma son quei con voi sdegnati,
E gl' interessi vostri assassinati.

Pan. Cattira! sai, che mi apri
Nella mente un porton: dì, ci vogliamo
Incamminar dai Zingari
Nella tenda?

Ste. Che dite?
Non ho faccia.

Pan. Via andiamo,
Pregherem, parleremo,
Ciò deve anche a te premere,
Poichè sposandom' io, nell' ora istessa
La dote a te darò da me promessa.

Ste. Arrischiamo, che so. (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie bestialità sono stupende.

Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende. *partono.*

SCENA II.

Eleuterio, e Cecca.

Cec. MI par che l' hà capità il Sior Pandolfo.

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari
L' avran da far con me. A darne parte

Or vado al Podeſtà, farò sorprenderli
Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il ver vorrei
Solamente salvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offeso fui,
E tutti accuserò.

Cec. Ma io solo colui prevenirò.

Ele. Già sei cotta d'amor per quel bel viso.

Cec. Andate in traccia voi
Della voſtra donzella,
E non ſtancate all' altre le cervella.

Ele. Diceſti eſſer tu quella,
Má scaltra ti credei, nè m' ingannai.

Cec. Ci págthereſte aſſai se foss' io quella.

Ele La tua sagacità non mi corbella. *parte.*

Cec. Queſti fa il disprezzante, e non è bello;
Ma ha più grazia di lui quel Zingarello.
parte.

SCENA III.

Spaziosa Campagna, sparsa di Tende Zingaresche.

Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una lunga e baſſa mensa allegri. Lucrezia che ſi affatica a ſituar le vivande.

Tutti ALlegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;
E ſtanno i bei bocconi
Già in mensa a fumicar.

Luc. Provate queſt' intingoli
Lavor delle mie mani,
Che vagliono le allodole?
Che vagliono i faggiani?
Boccon così belliſſimi
Lucrezia sol vi fa.

Tutti Allegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;
Mangiamo i bei bocconi,
Che ſtanno a fumicar.

Sce. Brava la noſtra bella
Cocheſſa, e Capotruppa,
Mentre i denti meniamo in compagnia,
Di brindiſi facciamo un' allegria.

Bar. Tacete, ecco il mio brindiſi.
„ Queſto vino è quel vino,
„ Che mi trasporta spesso all' oſteria:
„ Brindiſi a Cecca la baggiana mia.

Tutti E viva.

Luc. Zitti tutti.
A me spetta: ho pensato:
„ Queſto vino mi accende
„ Di amore il foco al cor, come fa il zolfo.
„ Brindiſi al Sior Pandolfo.

Tutti Buon prò, buon prò.

Sce. T' intendo, zingarella,
Vorreſti far buon brodo
Colla gallina vecchia?

Luc. In tavola il Capretto. *verso le tende.*

Bar. Non ci burliam tra noi, cara sorella.

Luc. Via mangia Barbador, Scevola fella.

Sce. Ma spieghiamoci tutti:
In vino veritas: che quando in corpo

Mi avrà menato un altro boccaletto,
Anch' io confesso, che su la sua serva
Tanto d' occhio ci ho aperto;
Ed alla nostra truppa darò in quella,
Se vuole Apollo, un' altra zingarella.

Luc. A dirvela d' amica,
Quel Pandolfo è attempato,
E' credulo, e alla buona,
E per me che vorrei far la baggiana,
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?

Sce. Ottima la pensata.
La serva già sentiste, che vi disse,
Che sposandosi il vecchio
L' ha promesso di darle
Mille scudi di dote,
Acciò prenda marito ancora lei:
Dunque signoreggiar anch' io potrei.

Bar. Ed io nell' osteria dove si lecca,
Se altro non v' è, me la farò con Cecca.

Sce. Ma allora tu discrediti il casato.

Bar. Voglio al fumo morir come son nato.

Luc. Ah ah! bisogna ridere:
Quanti castelli in aria!

Sce. Ve' che la sorte varia: e non ti credere,
Che un aborto anche a te non può succedere. *p.*

SCENA IV.

Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola che ritorna, indi Pandolfo, e Stellidaura.

Luc. TUtto dar si potrìa:
Se facile la via

Fosse per me d' innamorar Pandolfo.

Bar. Inganni a noi non mancano.

Luc. E' ver, ma intanto io dubito,
Che se all' orecchio va della giustizia
L' affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d' una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.

Bar. Guarda che tarlo tu m' hai messo in testa!
Vuop' è, che l' assemblea
Dei Zingari si aduna,
E decampar se occorre all' ora bruna.

Sce. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il Sior Pandolfo.

Luc. Buono davvero: fingiamo indifferenza.
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pei gonzi burlar possiede ogni uso.

Tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir le tende, chi disteso a fumare, chi a giocare a carte, e chi al tocco su i boccali di vino.

Pan (Eccoli: non ho faccia
Di presentarmi.)

Ste. (Ohimè, vedete, stanno
Tutti di male umor.)

Pan. (Ma ho da parlarli,
S' anche in fronte mi dassero un martello.)

Ste. (Facciamoli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata.
Che fa questa fiorita gioventù?
(Non ci badano.) *a Pan.*

Pan. Mia Zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.

Luc. Non preme a voi se siamo o bella o brutta.

Pan. (Pizzica l' uccelletta !)
Ste. (Ma se lo meritate!) *fra essi.*
Pan. Si può far riverenza al Signor Zingaro ?
Sce. Maſtro Mauro ? sollecita,
Fa che il martel ſi prenda,
E poi metti il focon fuor della tenda.
Pan. (Nemmen retta mi dà.)
Sce. (Vi hanno già meſſo
Allo ſtorno Padron.) *come sopra.*
Pan. (Tutto è veriſſimo.
Tenterò un po' queſt' altro .)
Illuſtriſſimo Zingaro....
Bar. Ti ho detto,
Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
Sempre diſpoſto ſta nel giocarello.
Pan. (Cattira: ſto per dare
Col capo in un incudine di quelle.)
Ste. Tacete, or farò io: via, cari Zingari;
Aſino il mio Padron già ſi dichiara;
E un' altra volta a rispettarvi impara.
Luc. E tu credere ? eh via!
Indegno ti sei fatto
Del Benguì, e del Zambagora.
Bar. E del Papesatan.
Sce. Trema, che Aleppe
Verrà in pianelle per pigliarti a sleppe.
Ste. Via Signora Lucrezia, perdonatelo.
(Tirate al matrimonio,
Che ci va ancor del mio.)
Luc. (Chetati, farò io...)
Pan. Cosa ti ha detto ?
Ste. Che la grazia è fatta
Però con certi patti.

Sce E ancor non crepi?
Bar. E di piacer non schiatti?
Pan. Sì anzi . . .
Luc. Nelle tende ritiratevi,
Ch' io e lui dobbiam fare
Un discorsetto.
Sce. T' invito, o Stellidaura
Nella mia tenda
Una foglietta a bevere. *i Zingari si ritirano*
Ste. Non posso un tanto onor da voi ricevere.
Sce. Brava la fumosetta!
Pan. Ma che discorso? dite?
Luc. Se me sentite, avrete il gran tesoro.
Pan. Donna d' argento sei col capo d' oro.
Ste. Al mio Padrone amabile
Gli brilla il sangue addosso,
Si è fatto rosso rosso,
Un trastullin già par.
(Che alocco inarrivabile,
Che bestia singolar!)
Co i Zingarelli accanto
Fra tanti Villanelli
Nel boscareccio canto
Bell' or vogliam contar.
(Che goffo umor, che stolido!
Esopo nelle favole
Tra cento volpi un asino
Ancor potria stampar.) *parte.*

SCENA V.

Lucrezia, e Pandolfo.

Pan. LA Zingara mi guarda
Con qualche umanità: buono il principio.
Siam soli, Zingaretta,
Che vuol ſignificar la tua risetta?
Luc. Sappi, che quella donna a te accennata
Dai Maghi nella grotta, or ſi è trovata.
Pan. Ritrovata! poſſibile?
Insegnami dov' è.
Luc. Vi ſta presente.
Pan. Presente? e dov' è mai?
Luc. E' quella a cui vicino adeſſo ſtai.
Pan. Vicina non ho alcuna.
Luc. Come nò: ancor non vedi,
Che con occhio scherzoso
Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?
Pan. (La Zingara delira!) Io altra donna
Non vedo che sol te mia Zingarella.
Luc. E la Zingara è quella....
Pan. Come quella?
E di nuovo or m' offendi, non vorrei,
Che sotto l' ombra del tesor tentaſſi
Zingara corbellarmi! ... Io son di casa
Strappagatti, e l' antica mia famiglia
Caderebbe di un taſto,
S' io far voleſſi un matrimonio guaſto.
Luc. (S' altera il furbo, ed io ritorno in guardia.)
Ma in grazia, cosa voi di me credete?

Pan. Che in cambio di monete
Dar mi voleſſi te.

Luc. Io? Io? Io?
So il demerito mio,
Voi Signor, io son misera pedina;
Altra moglie a un tant' uomo il Ciel deſtina.

Pan. (Cospetto! queſta Zingara
Tintillando mi va l' interiore!)
Ma non diceſti adeſſo,
Che una donna mi guarda
Con occhietto scherzoso, e poi sospira?

Luc. Lo diſſi.

Pan. E dove ſta?

Luc. Ella vi gira
Inviſibil d' intorno
Quì da lontan soggiorno
Da sotterranea podeſtà mandata.

Pan. Cospetto, e che parole!
Come? dove? e da chi?

Luc. Non m' è permeſſo
Di più parlar, a ritirarvi andate
Nel solitario sen di quel boschetto.

Pan. Ma quella dell' occhietto?

Luc. Sta lì, ſta quì, or vola, or torna, or va.

Pan. Ma veder la vorrei per carità.

Luc. Vedetela, vedetela,
Guardando ormai vi ſta;
Vi ſta nel volto a ridere,
Dei vezzi ora vi fa.

Pan. Dov' è? chi ride, e guarda?
Chi vezzi qui mi fa.

Luc. Prendetela, prendetela....

Pan. Che cosa devo prendere?
Luc. Di dietro ora vi ſta,
Pan. Niſſuna io vedo quà....
Luc. Di quà.... di quà....
Pan. Ma dove?....
Luc. Di là.... di là....
Pan. Ma chi?....
Luc. Che grazia! che beltà!
Pan. Ma chi per carità?
Luc. Son io....
Pan. Sei tu, che cosa?
Luc. La sposa....
Pan. Come? sposa!....
Luc. La sposa ch' è inviſibile
Viſibil vi sarà.
Pan. (Se non ſi fa capibile
Io non la so comprendere,
La teſta mi fa perdere
Girando quà, e là.)
Luc. (Per or non è poſſibile
Quel bel merlotto a prendere,
Ma pur dalle mie trappole
Deluso reſterà.) *partono.*

SCENA VI.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. TUtto int{illegible}ſi di là: duro è l' amico;
Ma Cecca di quà vien. Tavernacina,
Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
Sotto la tenda mia ſtarai ben fresca.

Cec. Dove ſta il Sior Pandolfo?
Stellidaura dov' è?
Bar. Nè l' un, nè l' altra
Si è veduto di quà.
Cec. Eleuterio
E' andato al Podeſtà per accusarvi,
E in un discorso fatto
Con quello, ho inteso, che vi è in Curia un atto.
Bar. Che atto! Oh precipizio!
Cec. Un atto in cui dichiara il Sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in fasce,
E di reſtituirla in quei momenti
Che trovati saranno i suoi Parenti.
Bar. Cospetto, e che mi narri!
Cec. Eleuterio carte l' ha moſtrate,
E ſi va ricercando la donzella.
Bar. Va Cecca all' oſteria,
Che lì la troverai.
Cec. Vuoi galeotto
Papparti la mia mancia?
Bar. E il mio, e il tuo
Già comune dev' eſſere, m' intendi?
Cec. Con queſte tue malizie non mi prendi.
Sai quanti mi han detto:
Mia Cecca t' adoro,
Mio dolce tesoro
Languisco per te?
E poi me l' han fatta
Sul meglio del gioco,
Ma or non son matta,
Sì credilo a me.
Mi sento nel petto

Già muovere un foco,
Quell' occhio furbetto
Mi stuzzica affè. *parte.*

Bar. Ad arte allontanai Cecca di quà.
Il tutto a Stellidaura
Si taccia per adesso.

SCENA VII.

Mastro Scevola, e detto.

Sce. BArbador? presto a casa
Del vecchio andiam....

Bar. Perchè?

Sce. Lì tua Sorella
Destinato ha di dargli
L'ultimo assalto. Stellidaura ha dato
A noi la chiave.

Bar. Andiamo.... e Stellidaura....
Basta, per via portenti
Ti vo' narrar di quella gran figliuola,
Ti resteranno le sue nozze in gola. *partono.*

SCENA VIII.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. L'Aria si va oscurando,
Ed io sin' ora il capo
Mi ho giuocato a giachette,
Nè so dove si possa
Bontà in donna trovar di carne, ed ossa.

Ste. Andiamo a casa, e fate
Un' altra diligenza nel quesito:
Chi sa, potrete averne qualche lume.
Pan. Domando un impossibile;
Andiam come tu vuoi.
Ste. (Or sì scappar non puoi.
Lucrezia preparata
Te l' ha come la meriti; vedrai
Se due donne a pensar vagliano assai.) *parte*.

SCENA IX.

Eleuterio solo.

IN casa di Pandolfo
Alcun non vi è; nemmeno
L' ho trovata tra' Zingari,
Ah la sua serva al certo
Dev' essere l' erede, e mia consorte.
Per me l' amica sorte
Dichiarata si è già: ma il fato avverso
Ancor non è contento
Di farmi respirar qualche momento. *parte*.

SCENA X.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. STellidaura, lasciami soletto
A far qualch' ora di riflessione,

Poichè ſi sa per prova
La sentenza comun: Chi ſtudia trova.
Ste. Men vo nell' altra stanza. *parte.*
Pan. I Zingari con me fan da profeti.
Mi predicono mogli,
Mi prometton tesori,
E nulla veggo ancor! Cappe! In qual ceto
Più dolce, e più discreto
Potrò donna trovar senza malizia?
Niſſuna ve ne ſta; mi veggo cinto
Tra gl' intricati orror di un laberinto!
Son imbrogliato affè.
Ho un certo che nel core,
Che dir per me non so.
Se ſia speme, o ſia timor....
Sent' un, che al cor mi dice:
Pandolfo pensa a te.
Io ſto fra il sì, e il no....
Fra il voglio, e fra il non voglio....
E sempre più m' imbroglio....
Ah misero infelice
Che mai sarà di me!

SCENA XI.

Lucrezia da Contadina Romagnuola, e detto.

Pan. COs' è? che vuoi ragazza?
Luc. Ah Signor, compatite
Se a queſt' ora vi vengo a diſturbare;
Serrate ben la porta,
Datemi acqua: ah da seder, son morta!

Pan. Qual' altra istoria è questa?
Chi sei? Da dove vieni? Chi ti manda?
Luc. Dirò tutto; lasciate
Che riprenda un po' il fiato....
Son fuggitiva sposa
Uscita di mia casa
Nel punto che dovea
Dar la mano al Sargente Galafrone
Un ruvido Grigione,
E temendo non essere inseguita
Quì a caso son salita . . . .
Battetemi nei reni . . . .
Son piena di paura . . . .
Vedetemi, son fatta scura scura.
Pan. Che ho da veder? Che battere?...
Vattene in altra parte....
Io son Uomo di studio, e non vorrei
Alzar per te cappello....
Luc. O stelle, o Dei!
Voi ancor congiurate
Contro d' un infelice?
Or con questo coltello
Voglio ammazzarmi disperatamente.
Pan. Mi perdoni, e in mia casa
Far vuoi la corbellata?
Vanne dal Macellajo.
Luc. E cuore avete
Di vedermi caduta
In man de' miei nemici
Trafitta, agonizzante,
Pallida, palpitante....
Guardarmi . . . . sospirare,
Darvi l' estremo addio . . . .

Pan. Per carità non più, ſtatti in mia casa,
Ma non mi affligger l' anima ti prego.
Luc. Stretta ſtretta così con voi mi lego.
ſi sente a buſſare la porta.
Pan. Chi è!
Luc. Ohimè! . . .

SCENA XII.

Scevola da Militare Grigione, prima fuori, poi dentro, e detti; poi Stellidaura.

Sce. APrite porte, o scaſſe
O faciute con sciabla tacche tacche.
Luc. Ah Sior pietà di me.
Pan Ma io, che ci entro?
Sce. Ah funs piſtoff canalie . . . malantrine.
Luc. Sentite, che fracaſſo fa il Sargente?
Pan. Ma a ciò che ci entro io?
Luc. Aprite, aprite.
Ho pensato un inganno,
Per cui tacer dovrà.
Pan. Guarda malanno
Stellidaura alla porta?
E Stellidaura è morta.
apre la porta, ed entra Scevola come sopra.
Sce. Tu pirbe? Tu pricconie....
Tu furbe.... Tu ladronie....
Pan. Io nix so di queſto.
Sce. Tu nix?
Luc. Nix sa.... (A ciò che io dico
Subito acconsentite.) *a Pan.*

Ste. Padrone chi son questi?
Pan. (Taci tu) consentisco. *a Luc.*
Luc. Or dirò io, perdona
Caro sposo se in cambio di sposarti
Da te fuggii, poichè questo sa il tutto,
E' vero?
Pan. Certo so il tutto.
Ste. Tutto che?
Pan. Taci tu.
Luc. Io non poteva
Senza commetter fallo
Sposarti allora. E' vero? *a Pan.*
Pan. E' vero, certo.
Ste E' vero che?
Pan. Che so, senti, e sta zitta.
Sce. Ma qual stata cagione?
Lan. Perchè prima che a te finta promessa
A dar dal vecchio mio
Papà fui obbligata,
Ero a quest' uomo quà già maritata.
Pan. (Come.... giù queste....)
Luc. (Zitto
Mi raccomando a voi,
Vedete come sta.)
Sce. Maritata?
Ste. Casato?
Pan. Punto quà!
Sodo sodo or vi favello
Colla mia sincerità.
Luc. (Signorino bello bello,
Deh fingete per pietà.) *a Pan.*
Sce. Pelle junfre mie garbate, *a Pan.*

Tu rival da me rubate?
Colle sciable a corpe a corpe
Qui pattaglie abbiam da far.

Ste. Or che so che occultamente
Si è sposato con colei,
La mia dote crederei
Ch' or mi voglia lei sborsar. *a Pan.*

Pan. Per or pensi a ben servirmi.
Sappi dunque....

Luc. Non tradirmi.

Ste. Dunque spero.

Pan. Non seccarmi.

Sce. Presto presto all' armi all' armi.

Pan. Ma di quà cosa cercate? *a Sce.*

Sce. O mie pelle, o pastonate.

Luc. Fate pur che vada via.

Ste. Quando avrò la dote mia?

Pan. (Oh cospetto.... chimè la testa!...
Per costei, per quello, e questa
Sbalordito io sono già.)

Luc.
Ste. *a3* (E' la scena molto bella,
Sce.
E mi par le sue cervella
Sian di volta andate già.)

Pan. Sior Sargente, lei sen vada....

Luc. Quest' è troppa impertinenza....

Ste. Qual baldanza!... che insolenza!....

Luc.
Pan. *a3* Or dal vostro Capitano
Ste.
Vi farem ben castigar.

Sce. Ah tartaifel, ah ribalde,
Or vo a prender camarate,
E verremo pene armate
Per voi tutti qui ammazzar. *partono.*

SCENA XIII.

Eleuterio, Barbadoro, poi Maſtro Scevola in disparte.

Bar. MA Signor Eleuterio....
Ele. Signor Zingaro,
Non voglio tanti oſtacoli.
So che Pandolfo è in casa,
E punto non ſi dubita,
Che la sua Serva è quella,
Che cercando vo io nobil donzella.
Sce. (Ohimè temo che queſti in sul concludere
Non rovesci la macchina.)
Bar. Ma il Podeſtà...
Ele. Non deggio
Teco altercar, andrò dal Sior Pandolfo.
s' incontra con Scevola.
Sce. Erdù!
Ele. Chi è queſto baſſo!
Bar. (Bravo Scevola!)
Ele. Deggio
Parlare al Sior Pandolfo
Padron di queſta casa.
Sce. Nix Pandolfe, nix case,
Nix parlar Pandolfe:
Star mie prigioniere, e ſtar patrone
Di cheveſt case Sargent Calafrone.
Ele. Qual' altra novità? *a Bar.*
Bar. Non vi conſiglio
Di cimentarvi, amico.
E' maſſiccio il Grigion.

Ele. Ma mi perdoni...
Sce. Ah lanz manz pist furt gunz tartaifel!
Ele. Io sono un galantuomo.
Bar. Siete, Signor, di Metastasio un tomo.
Sa lei che alle volte
Chi cerca donzelle,
In cambio di quelle
Ritrova il bastón?
Vuol dirvi... sentite... *a Sce.*
Fuggiamo, partite,
Quell' occhio di matto,
Quel baffo di gatto
Non sente ragion.
(Capisco quell' atto
Pandolfo lo scrisse,
Ma adesso le risse
Bisogna evitar.)
Gut morghen amiche
Siam pon Camarate,
Andiam, non vi fate
Le spalle bussar. *parte con Ele.*
Sce. Opportuno rimedio
Stato è il baffo, e quest' abito;
Ma questo ormai mi pesa
Vo a intaprender col mio novella impresa. *par.*

SCENA XIV.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. IN somma mi sostieni,
Che quella Romagnuola
La Lucrezia non è? Il suon di voce,
La faccia, la favella...

Ste. Io vi dico, Padron, che non è quella.
Qualche poco si unisce alla figura,
Ma manca di grossezza, e di statura.
Pan. Ben, dunque sarà un' altra.
Ste. Giacchè negate ch' ella è vostra sposa,
Chi può dir, che non sia
La donna senza trappole.
E sino a casa il Ciel ve l' ha mandata?
Pan Male non l' hai pensata.
Dove sta?
Ste. Mesta mesta
Sola nella mia camera.
Pan. Andiamo a lei....
Ste. Vedetela
Come umile a noi vien col collo torto.
Pan Or della sua bontà mi sono accorto!
Cos' è? tu t' inginocchi? *a Lucrezia.*
Luc. Datemi quattro schiaffi.
Pan. Schiaffi? e perchè?
Luc. Ho mancato,
E merito da voi la penitenza.
Pan. Alzati, ti perdon.
Luc. Fo l' obbedienza.
Ste (Vedete che bontà!)
Pan. Stordisco in verità! ma quel Grigione....
Luc. Fu la tentazione,
Che mi ciecò; ma un abito
Mi farò alla bizzocca,
E a dormir me n' andrò dentro una grotta.
Pan. Che grotta? Tu sei mobile
Di dormir sopra a quattro matarazzi,
Dammi via quella mano.

Luc. Mano!
Pan. Ohimè quanti scrupoli!
Luc. E l' innocenza? e il mondo?
E il Ciel?... mano? che dite?
Ste. (Più buona la volete?)
Pan. (Leggo nel volto suo le mie monete.)
Cara, sono a' tuoi piedi.
Luc. Che, voi v' inginocchiate?
Pan. Sposami, o tu che sei
D' innocenza, e bontà la quint' essenza.
Ste. Sposalo presto....
Luc. Ah! so l' obbedienza. *si danno la mano.*
Pan. Or già mia moglie sei....
Luc. Moglie già?....
Ste. Ti dispiace?
Luc. Aimè che ho fatto?
Pan. Ti disperi? cospetto!
Per avere un marito oggi le donne
Si fanno tanto d' occhi.
Luc. Ma io non son di quelle,
Chi il senno mi levò, chi le cervelle!
Mi hanno detto che il marito
E' una cosa brutta brutta:
Mi vien freddo.... tremo tutta,
Non mi posso consolar.
Che vuoi dir con quell' occhietto,
Con quel riso ghiotto ghiotto?
Ci è malizia.... non far motto
Rossa rossa mi so già.
Via vi abbraccio.... non piangete
Maritino benedetto
Cosa ho fatto! cosa ho detto!

La modeſtia ho persa già.
(Sta imbrogliato, ed agitato,
Cadde già nella mia rete,
Donne mie da me apprendete
Per burlar come ſi fa.) *parte.*

Ste. Vedete che innocenza?
Avete fatta una cinquina al lotto.

Pan. Il tesoro per me già è bello, e cotto.

SCENA XV.

Barbadoro, e detti.

Bar. SIgnor Pandolfo preſto....

Pan. Cos' è? . Sappiate amico,
Che è venuto il maturo del tesoro,
Ho trovato una donna,
Che di donna non ha che sol la gonna.

Bar. Io a sollecitarvi son venuto,
Poichè la mia Germana
Lucrezia; appena uscite in Ciel le Stelle
Vide tra quelle di Mercurio l' aſtro;
Che come aller v' indovinò, calando
Stava verso la grotta del tesoro:
Chiaro segno, che a dar vi vien già l' oro.

Ste. Ed ecco che confrontan gl' accidenti.

Pan. Andiamo... è neceſſario
Di portarci la donna senza trappole.

Ste. Anzi no: qui lasciamola racchiusa.
(Ella già scappò fuor per l' altra porta.)

Pan. Dici ben, la schiettezza col Mercurio
Bona lega non fa.

Bar. Vi vedrò quando
Ritornerete a lei sudato, e roſſo
Con quattro sacchi di contanti addoſſo. *partono.*

SCENA XVI.

Campagna.

Cecca, Eleuterio, poi Scevola ne' suoi abiti, e Lucrezia.

Cce. TAnto vi è ſtato fatto?
Ele. Il ver ti dico.
Cec. E di Pandolfo in casa
V' è un Sargente Grigion?
Ele. E fu capace
Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.
Cec. Stupisco! E' notte, andiamo all' oſteria.
Ele. Ma chi ridendo vien per queſta via?
Sce. Cara Lucrezia,
Sei formidabile;
Poveri gli uomini,
Che ci han che far.
Luc. Caro il mio Scevola
Sei franco, ed abile
Lingue, e caratteri
Bene a cambiar.
Cec. (Son egli i Zingari?)
Ele. (Ma di che parlano?)
Cec. *Ele* a2 (Zitti, e ascoltiamoli,
Che ſi saprà.)
Sce L' innocentina!
Luc. Sargent Grigione!

Sce. Ma che volpina!
Luc. Ma che volpone!
Sce. Son modeſtina!
Luc. Erdù Tartaifel?
a 2 { Mi vien da ridere
Ah, ah, ah, ah!
Ele. (Egli il Sargente!
Tu stagli appreſſo,
Ch' io torno adeſſo
Dal Podestà.)
Cec. (Sì veramente
Danno in eccesso!
Ceto insolente
Per verità!)
Sce. *Luc.* *a 2* { Preſto alla grotta
Che lì fra poco
Tutto il bel giuoco
Termine avrà. *partono.*
Ele. *Cec.* *a 2* { I vagabondi
Vedran fra poco
Che tutt' a foco
La ſtoppa andrà. *partono.*

SCENA XVII.

Grotta come prima,
ingrombra nel fondo di nuvole.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar. CHeto, sommeſſo, e tacito.
Ste. Senza susurro, e mormoro.
Bar. Se spirar senti un' aura.

Ste. Se i pipiſtrel zicchεggiano.
Bar. Se anche un baſton percuotati.
Ste. Se in teſta un saſſo giungati.
a 2 { Fa conto ſia Mercurio,
Che complimenti fa.
Pan. Che complimenti arabici!
Non vo' queſte disgrazie....
Bar. *Ste.* *a2* { Ma del tesoro in grazia
Tutt' hai da sopportar.
Pan. Quel nome sol mi sazia,
Nè ad altro vo' pensar.
Ste. *Bar.* *a2* { Dì le parole magiche,
Or via non più tardar.
Pan. Irco dell' Erebo
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson ....

SCENA XVIII.

S' aprono le nuvole, e vedonſi Scevola in abito di Mercurio, e Lucrezia con soprapoſta veſte di tela in oro, ed altre piume in testa, fingendoſi Dite Dea delle ricchezze.

Sce. PRendi Pandolfo, prendi
Di ogni ricchezza un dono.
Pan. Signor, ma dove sono
Quell' oro, e quei rubini?
Luc. Dorati ecco i miei crini,
Rubini i labbri sono:
Compensa ogni altro dono
Il don della beltà.

Tutti Ah, ah, ah, ah. ah, ah!
Pan. Ma che vuol dir quel ridere
M' insospettisco già...
Coſtei mi par Lucrezia...
O quella senza trappole...
Per carità... che il dubbio
Or mi farà impazzar.
Luc. Il trepiede, e lo spiedo?
Lucrezia eccola qua;
Villana modeſtina
Neſſun guardar non sa.
O queſta, o quella cosa
Son io sempre la Sposa
Di voſtra aſinità.
Sce. Mercurio son, vedetemi,
Grigion Tarraif erdit,
Ma sempre Maſtro Scevola
Sarà quel che sarà.
Pan. Capisco ſiete i Zingari...
Birbon ... farò un fracaſſo.
Tutti No: zitto in carità.
Lo sente il ceto baſſo,
E corbellar potrà.
Pan. Gran birbi ſiete...
Tutti Zitto...
Pan. I miei quattrini...
Tutti Zitto ..
Pan. Io sposo di ... di ...
Tutti Zitto...
Pan. Or corro a far fracaſſo
Per Ville, e per Città.
Tutti Lo sente il c to baſſo,
E corbellar potrà.

SCENA XIX.

Eleuterio, Cecca con Gente di Corte, e detti.

Ele. FErmatevi tutti.
Sce. (Cospetto la Corte!)
Luc. (Sorpresi siam già!)
Pan. Veniamo alle corte,
Signor Podestà....
Ele. In prima quest' atto
Dovete osservar.
Il Podestà dà una carta a Pan., il quale legge.
Bar. (Mia Cecca garbata.)
Cec. (Ti ho scorto alla prima.)
Pan. E' ver la donzella,
Che al bosco trovai,
Vedetela è quella.
Dorata una stella
Nel braccio ella avea,
Ed io Stellidaura
La volli chiamar.
Ele. Mia sposa, e cugina.
Ste. Oh istante beato!
Cec. In carcere adesso....
Luc. Signore, permesso,
Pandolfo è mio sposo,
E questo è quel nome,
Che tutto l' imbroglio
Fa l' uomo alla moglie
Ognor perdonar.

Ele. } a2 { Se sposo gia ſiete,
Cec. } a2 { Soffrite, tacete.

Pan. Mal' abbia il tesoro,
Mal' abbian le carte,
Il mio scartafaccio
Or vo a lacerar.

Ste. Più dote non voglio,
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio,
Ti ſtringo papà.

Luc. La cara spoſina
L' iſteſſo vi fa.

Bar. } a2 { Oh quanto è carina!
Sce. } a2 { Commove a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto,
Ci avete da ſtar.

Pan. Mi acconcio, m' addatto,
Non vi è più che far.

Tutti.

Il seguir l' ambizione,
E' il peggior d' ogni follia;
E dell' or la freneſia
L' uomo induce a delirar.

FINE DEL DRAMMA.

GRISELDA

BALLO EROICOMICO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

INVENTATO, E DIRETTO

DAL SIG. GASPARE RONZI.

PERSONAGGI.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo.
Sig. Gaspare Ronzi.
GRISELDA sua moglie.
Signora Margarita Prada.
CONTE DI PANAGO, *Sig. Luigi Bianchi.*
CONTESSA DI PANAGO *Signora Teresa Ruffi.*
} che segretamente allevarono i figlj di Gualtieri.
GIANNUCOLE Villano Padre di Griselda.
Sig. Gio. Batista Orti.
MOGLIE di Giannuccole Madre di Griselda.
Signora Anna Orti.
Cavaliere confidente di Gualtieri.
Sig. Angelo Tinti.
Dama confidente di Griselda.
Signora Teresa Ravarina.
Villani, e Villane.
Due Coppie di Grotteschi, e quattro di Figuranti.
Cavalieri, e Dame.
Otto Coppie di Figuranti.
Figlia di Griselda, e di Gualtieri, la quale fingesi la nuova Sposa.
Signora Annunziata Mogni.
Figlio di Griselda, e di Gualtieri.
Signora Giuditta Bolla.
Quattro Paggi.
Altri quattro Ragazzi.
Comparse { Quattro Araldi. Guardie.

La Scena è in Saluzzo.

ARGOMENTO.

„ IL Marchese di Saluzzo dai prieghi de' suoi
„ uomini costretto di pigliar moglie, per pren-
„ derla a suo modo piglia una figliuola d'un
„ Villano, della quale ha due figliuoli, li quali
„ le fa veduto d'ucciderli. Poi mostrando lei
„ essergli rincresciuta, ed avere altra moglie
„ presa, a casa facendosi ritornare la propria
„ figliuola, come se sua moglie fosse; lei avendo
„ in camicia cacciata, e ad ogni cosa trovandola
„ paziente, più cara che mai in casa tornatalasi,
„ i suoi figliuoli grandi le mostra, e come Mar-
„ chesana l'onora, e fa onorare.

Questo è il titolo posto in fronte all' ultima Novella del Decamerone del Boccaccio. Il fatto della qual Novella volendo Gaspare Ronzi rappresentare in Ballo, crede sufficiente ad intelligenza del Pubblico, e per argomento aver esposto il titolo della medesima, persuaso, oltre essere troppo note le Novelle di quell' Autore; di aver supplito coi ripieghi suggeriti dall' imperfezione di espressioni nella Pantomima in modo di render chiara tutta l' Azione, senza la necessità di un Programma. Non resta al Compositore che a desiderare l' indulgenza del Pubblico; unico scopo delle sue cure, e delle sue fatiche.

S C E N E.

A T T O P R I M O.

Gabinetto con tre Porte; una in prospetto, comune; una alla dritta, che va all' Appartamento di Griselda; e l' altra alla sinistra, segreta. V' è un quadro per ciascuno dei due lati. In uno di essi v' è il ritratto di Griselda, con Gualtieri che fa cenno di scacciarla, con sotto l' iscrizione = *Gualtieri dopo* 15 *anni ripudia la moglie contadina, per isposarne una sua pari* = Nell' altro quadro v' è il ritratto di due Fanciulli uno maschio, ed una femmina, ed un Sicario armato in atto di ferirli, con sotto l' iscrizione = *Gualtieri per non lasciar Prole indegna degli Avi, ha estinto nell' infanzia i Figli avuti da una Moglie contadina.*

A T T O S E C O N D O.

Gran Sala d' udienza, e di ricevimento pubblico.

A T T O T E R Z O.

Campagna con Case rustiche, una delle quali è quella di Giannucole.

A T T O Q U A R T O.

Luogo magnifico nel Palazzo di Gualtieri.

Nell' Atto II. pag 55. Pancrazio invece dell' Aria Son imbrogliato ec. *canterà la seguente.*

Profondi pensieri,
Che torbidi, e neri
Vagando mi state
La testa a ingombrar,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta. *si sente battere.*
Cospetto! la porta
Io sento bussar!
Chiamiamo la Serva,
Che vadi a osservar. *suona il campan.*
La Zingara allora
Gran cose mi disse,
Ma nulla a quest' ora
Concluso si è già. *si batte di nuovo.*
Adesso ... cospetto!
La Serva non sente!
Un poco più forte
Convien tintinnar. *torna a suonare.*

Ste. Cos' è quel fracasso?
Son pronta, son quà.

Pan. La porta si scassa,
Tu sorda non senti?
Va vedi che genti....

Ste. Servito sarà. *va per aprire.*

Pan. Vorrei. .. ma nò....
Dovrei.... ma che!
Si tenti.... cioè....
Che dirmi non so.
Pensieri, che neri
Vagando mi state,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta.